



SI È RIUNITA A ROMA I GIORNI 23 E 24 LUGLIO L'ASSEMBLEA GENERALE CGIL: FISSATE LE PROSSIME TAPPE

CONGRESSO CGIL? TRA IL 2026 E IL 2027

La dichiarazione di voto di Eliana Como: "Ci sono posizioni molto diverse nella nostra organizzazione: un errore continuare a tenerle sotto traccia"

Pubblichiamo la dichiarazione di voto pronunciata da Eliana Como nel corso dell'Assemblea generale Cgil, riunitasi a Roma il 23 e 24 luglio. Nel corso dell'Assemblea è stato tra l'altro deliberato quanto segue. Entro la prima metà del 2026 si svolgerà la Conferenza di Programma (per la quale verrà istituita un'apposita commissione, con la presidenza affidata a Serena Sorrentino), mentre a settembre 2026 verranno festeggiati i 120 anni dalla nascita della Confederazione. I lavori del Congresso Cgil verranno avviati nella seconda metà del 2026, per poi interrompersi a causa delle imminenti elezioni politiche e

riprendere (con il voto degli organismi e dei Segretari) a fine 2027, dopo l'appuntamento elettorale.

"In questa discussione, ieri e oggi, ho sentito alcune cose che non mi hanno convinto, altre su cui sono molto d'accordo, altre ancora su cui sono completamente in disaccordo. Sono emerse, di fatto, idee e posizioni molto diverse tra di loro.

Eppure, alla fine, questa discussione si chiuderà con un voto quasi unanime, nonostante le differenze siano uscite in maniera plastica. Io questo francamente non lo capisco. A questo punto, dubito anche delle cose su cui



sono d'accordo, perché mi pare che non abbiano gambe per camminare davvero, perché tutti votano a favore anche quando non sono d'accordo, ma poi ognuno fa come può o come vuole.

Ci sono posizioni molto diverse nella nostra organizzazione, da tempo. E' sbagliato, secondo me, continuare a tenerle sotto traccia e non esplicitarle mai formalmente. Secondo me, è più utile affrontarle ed è mio auspicio che si possa finalmente fare al Congresso.

Ma non aiuta il fatto che decidiamo oggi, di fatto, di iniziare in Congresso nel 2026, per poi finirlo, in un secondo tempo, a fine 2027. Un anno dopo. E' una forzatura, sia politica che formale. E rischiamo di restare bloccati in questa discussione per due anni. Quindi io mi asterrò.

Dentro il documento che votiamo c'è anche l'avvio della Conferenza di Programma. Se potessi, se fosse scorporata dal documento, su questo voterei a favore, perché secondo me abbiamo bisogno come il pane di discutere, appunto, di affrontare i problemi e trovare soluzioni, aggiornare il nostro programma fondamentale".



**BUONE FERIE,
APPUNTAMENTO A
MARTEDÌ 9 SETTEMBRE**

Il nostro e vostro periodico va
in vacanza. Buone ferie a tutte
le Compagne e a tutti
i Compagni. Ci ritroviamo
martedì 9 settembre

DOPO LA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SU GAZA, È PARTITA LA VERGOGNOSA CORSA A DELEGITTIMARE IL SUO LAVORO

FRANCESCA ALBANESE E LA MACCHINA DEL FANGO

“ Di fronte a tanta atrocità, il mondo non reagisce: nel corso del tempo, sono stati demoliti, forse scientemente, tutti gli strumenti di tutela della pace e dei diritti umani ”

Francesca Albanese è stata nominata dal Consiglio sui Diritti Umani delle Nazioni Unite nel maggio del 2022, ossia molto prima dei fatti del 7 ottobre 2023. Il suo incarico triennale era in scadenza ed il suo compito era quello di “Relatrice speciale sulla situazione dei Diritti Umani del Popolo Palestinese nei territori occupati dal 1967”.

Ho voluto riportare testualmente la dicitura del suo incarico, perché è importante per inquadrare bene il lavoro di Francesca ed il focus del suo rapporto. Il suo ruolo non era quello di mediare diplomaticamente fra le ragioni dei Palestinesi e quelle degli Israeliani: nessun neutralismo, di cui le viene strumentalmente rimproverata l'assenza.

Lei è stata chiamata ad occuparsi dei diritti umani dei Palestinesi nei territori occupati, nonché monitorare e riportare le eventuali violazioni ulteriori nei confronti di un popolo che viveva in un territorio già stato violato dall'occupazione arbitraria e illegittima da parte di Israele sin dal lontano 1967.

Mentre svolge il suo incarico, accade il criminale massacro terroristico del 7 ottobre ad opera di Hamas, cui ha fatto seguito la guerra totale promossa da Israele a Gaza.

Francesca stila il suo rapporto riportando i fatti, nei numeri, nei dati di realtà inequivocabile, sui morti, bambini in particolare, sulla distruzione delle case, delle scuole, degli ospedali, delle infrastrutture elettriche e idriche, la disperazione della popolazione civile costretta a vagare lungo la striscia di Gaza senza cibo né acqua, né medicine.

Scriva dell'impedimento alle organizzazioni umanitarie dell'ONU di portare aiuto e di distribuire aiuti alimentari e medicinali; scrive anche dei funzionari e volontari dell'ONU che vengono uccisi dalle bombe e dai raid dell'esercito israeliano.

Così come riferisce dell'uccisione di decine e decine di giornalisti, come mai era accaduto prima.

Rispetto al 7 ottobre, la Relatrice speciale, oltre che contestare il fatto ad opera dei terroristi di Hamas, lo contestualizza, come farebbe ogni eccellente ‘rapporteur’.

Nel contestualizzare e rilevare che c'è “un prima” del 7 ottobre, Albanese non improvvisa, né si lascia andare a considerazioni personali, che pure sarebbero assolutamente legittime. Piuttosto, riferisce e riporta argomenti e considerazioni dei relatori che l'hanno preceduta (Michael Lynk, giurista canadese,

se, Makarim Uibisono, giurista indonesiano).

Non c'è una parola, nel rapporto di Francesca Albanese, che non certifichi fatti realmente accaduti, che non riporti dati di realtà. Infatti, non abbiamo letto una sola riga di smentita in tutte le pagine al veleno pubblicate da certi giornali italiani e non solo. Le pseudo-accuse che le sono state rivolte rappresentano dunque diffamazioni, pettegolezzi o congetture tese a screditarla. Albanese racconta la verità e i suoi detrattori, non disponendo di un'altra “verità” da contrapporre, gettano fango su di lei senza uno straccio di prova: inventano e fanno immaginare ombre nella sua vita privata.

Questa vicenda mette in luce un'inaudita gravità della situazione, ben oltre il giornalismo banditesco e mafioso. Si tratta di una guerra spietata finalizzata al genocidio di un popolo: non c'è nessuna ragione di difesa militare nelle uccisioni quotidiane di civili palestinesi in fila per il cibo e l'acqua, né ci può essere giustificazione di errori tecnici o di danni collaterali. La ferocia di questi assassini risponde ad una strategia di pulizia etnica; anche la strage in chiesa è lì a dimostrare che non ci sono rifugi, che non c'è possibilità di sopravvivere. La strategia pare essere quella di uccidere per convincere i superstiti ad andarsene, accettando la deportazione e liberando il territorio.

Rispetto a queste atrocità, il mondo non reagisce, perché nel corso del tempo sono stati demoliti, forse scientemente, tutti gli strumenti di tutela della pace e dei diritti umani.

Sono state distrutte e disarmate tutte le organizzazioni umanitarie e tutte le istituzioni internazionali: l'ONU, l'UNHCR, la CPI, il WTO, l'OMS. Oggi diventa normale violare il diritto internazionale perché non esiste un'autorità super partes in grado di esigerne il rispetto. Nella vicenda di Francesca Albanese si evidenzia un ulteriore scivolamento verso la barbarie, perché sempre più flebili sono le voci che resistono e sempre più spregiudicate le azioni demolitorie.

Infatti, fino ad oggi avevamo assistito ad un atteggiamento di indifferenza ed impunità, rispetto ai Rapporti ed alle Risoluzioni dell'ONU, che quindi rimanevano inapplicate e violate. Oggi, invece, si vorrebbe addirittura punire e sanzionare chi li stila, quei Rapporti. La responsabilità è anche di chi dovendo raccontare ed informare, minimizza la gravità di ciò che accade.

In una condizione di normalità, il Rapporto di Francesca Albanese dovrebbe rappresentare lo strumento attraverso il quale le Nazioni Unite sanzionano Israele, che ha violato, più gravemente non si può, il ➔



L'APPELLO PER IL PREMIO NOBEL PER LA PACE A FRANCESCA ALBANESE

Francesca Albanese, relatrice speciale dell'Onu per i diritti umani nei territori palestinesi occupati, è diventata il bersaglio ufficiale della macchina del fango israeliana, anche attraverso inserzioni a pagamento su Google Ads e pagine diffamatorie create dal governo israeliano e della rappresaglia diplomatica statunitense con Trump che annuncia, per bocca del segretario di Stato Rubio, sanzioni individuali nei confronti della giurista.

La Albanese è "colpevole" di aver messo alla luce, con i suoi rapporti come Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati, i crimini del governo Netanyahu ed il business del genocidio, indicando con precisione e metodo i nomi delle aziende, tra queste Amazon, Alphabet, Palantir, che traggono profitto dall'economia di guerra israeliana.

La Albanese è "colpevole" di aver semplicemente assolto al suo ruolo presso le Nazioni Unite. Chi la attacca o rimane in silenzio davanti agli attacchi che le sono rivolti sta implicitamente delegittimando e mettendo in discussione la funzione stessa delle Nazioni Unite volta alla difesa dei diritti umani in ambito internazionale.

In tutto questo, mentre una cittadina italiana, investita di un mandato internazionale, viene aggredita e minacciata, il governo tace e continua la sua complicità con Israele.

Nel silenzio delle istituzioni, rivolgendoci comunque a loro affinché si assumano le responsabilità che derivano dal loro ruolo, dobbiamo essere tutte e tutti noi la scorta mediatica di Francesca Albanese e del Dirit-



to Internazionale continuamente violato da Israele e dagli Stati Uniti.

Chiediamo che Francesca Albanese venga nominata al Premio Nobel per la Pace e ci rivolgiamo a chi può suggerire nomi, membri presenti e passati del Comitato per i Nobel e suoi consulenti, parlamentari e membri di governi, membri della Corte di arbitrato e di quella internazionale di giustizia dell'Aja, membri dell'International peace bureau e dell'Institut de Droit International (istituto di legge internazionale), docenti universitari di legge, scienze politiche, storia e filosofia e infine ex premi Nobel per la pace, perché la giurista italiana venga inserita nella lista delle candidature.

«Da soli siamo fragili come le ali di una farfalla, ma uniti - solidi e solidali - possiamo fare tempesta. (...)

È nell'interconnessione delle lotte per l'emancipazione e la libertà - individuale o collettiva - che dobbiamo ritrovare il nostro *solidum*. Insieme possiamo affrontare qualsiasi sfida. Quindi battiamo le ali, facciamo la tempesta, anzi, come si dice dalle mie parti, facciamo ammuina!» dal libro della Albanese "Quando il mondo dorme"

Primi/e firmatari/e:

Eliana Como, Elena Mazzoni, Francesca Fornario, Raffaella Bolini, Monica Di Sisto, Marco Bersani, Vauro, Stefania Brai, Moni Ovadia, Raul Mordenti, Eleonora Forenza, Dino Greco, Roberto Musacchio, Paola Guazzo, Rosa Lella, Ramon Mantovani, Giuseppe De Marzo, Giovanni Russo Spina, Maurizio Acerbo, Massimo Carlotto, Ginevra Bompiani, Ciccio Auletta, Angelo D'Orsi, Enrico Calamai, Laura Marchetti, Anna Camposampiero, Guido Viale, Roberto Morea, Claudio Grassi, Gianluca Peciola, Marco Rovelli, Simona Maggiorelli, Stefano Galieni, Luigi De Magistris, Massimo Dapporto, Renato Parascandolo, Silvia Scola, Marco Dentici, Beppe Gaudino, Mirella Acconciamezza, Marco Puccioni, Piergiorgio Ardeni, Chiara Rapaccini, Roberto Gianarelli, Benedetta Sabene, Pasqualina Napolitano, Tommaso Di Francesco, Massimo Rossi, Roberto Mancini, Maura Cossutta, Domenico Gallo, Pasquale Tridico, Yousef Salman, Mimmo Lucano, Lelio La Porta, Fabiomassimo Lozzi, Setak (Nicola Pomponi), Dario Tamburrano, Darwin Pastorin, Jacopo Fo, Mons. Giovanni Ricchiuti, Vittorio Agnoletto, Franco Berardi Bifo

→ diritto internazionale. Invece succede il contrario: Israele, con il sostegno e la complicità degli USA, sanziona chi ha stilato il rapporto, violando anche in questo caso le norme che assegnano la prerogativa di sanzionare ad un relatore speciale dell'ONU, cui l'ONU stessa ha affidato l'incarico.

Fortunatamente c'è ancora un margine di resistenza: Le Nazioni Unite non solo non hanno deciso sanzioni, non solo hanno invitato gli Stati Uniti a revocare le loro sanzioni illegittime, ma hanno riaffidato a Francesca Albanese lo stesso incarico per un altro triennio.

Ben venga dunque la candidatura di Francesca Albanese a premio Nobel per la pace, supportata da migliaia di firme in una petizione popolare spontanea, senza sponsor mediatici e nel silenzio colpevole del nostro governo. Che è venuto meno anche al minimo comportamento diplomatico di difesa di una cittadina italiana impegnata, anche a nome del nostro paese, in un incarico istitu-

zionale molto delicato ed importante.

Staremo a vedere quali altri candidati competeranno per questo riconoscimento e con quali titoli.

Applaudiamo questa decisione, ma dobbiamo alzare ancora di più la guardia verso il pericolo numero uno al mondo, rappresentato dall'attacco alla democrazia ed alla pace. Un attacco che arriva da un movimento planetario di destre sovraniste, razziste e xenofobe, che orientano vasti strati di popolazione disorientata e confusa, incerta sul proprio presente e futuro. In molti paesi sono al governo, come in Italia, ed attaccano la democrazia cercando di demolire i contrappesi, svuotando il ruolo del Parlamento, indebolendo il Presidente della Repubblica, disconoscendo il ruolo dei corpi intermedi, reprimendo penalmente il dissenso e cercando di assoggettare la Magistratura. Un piano eversivo ed anticostituzionale coerente, che stanno portando molto avanti fino al punto da trasformare gli istituti vigilanti, in

vigilati, incriminabili e sanzionabili da una politica che confeziona per sé uno status di impunitività.

Il valore più prezioso del cosiddetto Occidente è la democrazia ed essa è attaccata pesantemente, non da un nemico esterno, ma dall'interno, come già era avvenuto nel secolo scorso ad opera del fascismo e del nazismo.

Hanno iniziato dichiarando guerra alla cultura 'woke', facendola sembrare quasi un gioco di società; invece, si è trattato di una guerra verso le minoranze, devianze e tolleranze, colpendo al cuore i valori della Carta dei Diritti dell'Uomo, il diritto internazionale, la pace tra i popoli. Spesso, tali attacchi hanno usufruito della complicità di coloro che pensano che per difendersi e difendere i valori dell'occidente ci voglia la forza, quindi le armi e la guerra. Se si pensa che per difendersi ci voglia la forza, si ha già perso la prima battaglia, quella decisiva, quella culturale. E si è destinati a perdere anche le altre.

Pietro Soldini

VIVERE (E MORIRE) CON DIGNITÀ

Lunedì 21 luglio Laura Santi ha scelto di morire a casa sua, a Perugia, affidando una lettera all'associazione 'Luca Coscioni'

“Quando leggerete queste righe io non ci sarò più, perché avrò deciso di smettere di soffrire.

Nonostante la mia scelta fosse ormai nota a tutti, questo mio gesto finale arriva nel silenzio e darà disappunto e dolore. Molti saranno dispiaciuti, altri soffriranno per non avermi potuto dare un ultimo saluto, un ultimo abbraccio. Vi chiedo di comprendere il perché di questo silenzio. Anche nella certezza della mia decisione si tratta del gesto più totale e definitivo che un essere umano possa compiere, ci vogliono sangue freddo e nervi d'acciaio. Come avrei potuto viverlo serenamente aggiungendo lutto a lutto anticipato, dolore al dolore, resistenze, lacrime reazioni e attaccamento? Vi chiedo anche uno sforzo aggiuntivo di comprensione.

Cercate di immaginare quale strazio di dolore mi ha portato a questo gesto, giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto. Fate lo sforzo di capire che dietro una foto carina sui social, dietro il bel sorriso che potevate vedere giusto un'ora strappato alla routine e ai sintomi in una occasione pubblica, sempre più rara, dietro c'era lo sfondo di una quotidianità dolorosa, spoglia, feroce e in peggioramento continuo. Una sofferenza in crescita giorno dopo giorno. La situazione è stata in evoluzione per anni, poi in tempo reale gli ultimi mesi e settimane. Mio marito Stefano e le mie assistenti l'hanno vista, loro e solo loro e anzi, neppure loro, per forza di cose, potevano essere grado di capire cosa sentissi nel mio corpo, quanto male sentissi, quanta fatica sempre più totalizzante. Non riuscire più a compiere il minimo gesto. Non più godere della vita, non più godere delle relazioni sociali. Che è quello che fa per me una vita dignitosa.

Ho avuto molto tempo per elaborare e maturare questa decisione, ho avuto molto tempo per capire quando era veramente il momento. Avevo quel famoso parapetto, quello di cui avete letto spesso, da cui affacciarmi. Ho avuto molto tempo anche

per cambiare idea e rimandare la decisione. Mi sono consentita, in una situazione che ancora reggeva, di assaporare gli ultimi scampoli di vita e di bellezza. Di salutare ogni angolo, ogni luogo, ogni volto, ogni persona ogni situazione ogni cielo ogni colore, ogni minuscola passeggiata fuori. Vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo, si dice. Si dice anche che sia impossibile, nei fatti. Ebbene, io l'ho quasi realizzato. Me ne vado avendo assaporato gli ultimi bocconi di vita in maniera forte e consapevole. Intendetemi: io penso che qualsiasi vita resti degna di essere vissuta anche nelle condizioni più estreme. Ma siamo noi e solo noi a dover scegliere.

Alle persone che resteranno senza un saluto oltre che le mie scuse va un abbraccio fortissimo. È impossibile enumerare tutti i volti che hanno riempito la mia vita. Fate conto che io vi stia salutandovi e abbracciando. La mia vita è stata piena anche grazie a voi.

La mia famiglia d'origine: papà Renato, mamma Gabriella, mia sorella Elena, mio nipote Matteo; tutti i parenti; Laura,

Chiara e le amiche storiche di una vita, tutti gli amici, i colleghi e i conoscenti, i compagni di malattia, i compagni di attivismo, tutti coloro con cui ho condiviso un pezzo di strada. La mia amata Perugia. I miei medici, le mie palliativiste, i miei fisioterapisti, un grazie particolare a Daniela per avermi dato negli anni gli strumenti per combattere. Le mie assistenti, la mia seconda famiglia in quest'ultimo tratto. La politica quella buona, Fabio e Vittoria, i giornalisti amici, come le due Francesca; chi mi ha aiutato; il vescovo Ivan, un amico speciale col quale mi sono intrattenuta in più di una chiacchierata sulla vita e la morte.

Ho potuto vincere la mia battaglia solo grazie agli amici dell'Associazione Luca Coscioni, seguiteli e seguite i diritti e le libertà individuali, mai così messi a dura prova come oggi. Sul fine vita sento uno sproloquio senza fine, l'ingerenza cronica del Vaticano, l'incompetenza della politica. Il disegno di legge che sta portando avanti la maggioranza è un colpo di mano che annullerebbe tutti i diritti. Pretendete invece una buona legge, che rispetti i malati e i loro bisogni. Esercitate il vostro spirito critico, fate pressione, organizzatevi e non restate a guardare, ma attivatevi, perché potrebbe un giorno riguardare anche voi o i vostri cari.

Ricordatemi come una donna che ha amato la vita”.

Laura Santi



Nuovo Progetto Lavoro

Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale

Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu



www.progetto-lavoro.eu



www.radicidelsindacato.org



[leradicidelsindacato](https://www.facebook.com/leradicidelsindacato)

DOPO L'ULTIMA ASSEMBLEA DELL'AZIONARIATO POPOLARE IL COLLETTIVO EX-GKN RILANCIA LA SUA BATTAGLIA

QUATTRO ANNI DI LOTTA, UNA RAGIONE PER INDIGNARSI

È grave. Lasciare ancora una volta questa lotta in sospenso è grave. Pensare anche solo di ridurla a un problema di ordine pubblico è gravissimo. Contro il logoramento da un lato e la repressione dall'altro, noi siamo e saremo pronti e pronte.

Ancora una volta, l'assemblea si è svolta senza poter deliberare l'avvio del progetto. Il consorzio è vicino, ma non ancora costituito. La disponibilità della fabbrica a essere reindustrializzata è oggi più che mai minacciata dagli interessi di natura immobiliare. E tutto questo impedisce al progetto industriale di partire.

Siamo cercando di logorare anche il movimento di solidarietà. Solo da maggio 2024 si sono tenuti almeno sei grandi eventi (cortei, concerti, assemblee, festival), praticamente uno ogni due mesi, senza contare le decine di iniziative "minori".

4 anni non sono un traguardo da festeggiare, ma una ragione per indignarsi. Dimostrano quanto questa partita fosse truccata fin dall'inizio, quanto questa sia "la loro società", costruita per bloccare ogni cambiamento.

La situazione oggi è questa:

Il progetto industriale:

- Siamo alla definizione dei dettagli (contratto per la linea produttiva, corsi di formazione, autorizzazioni).
- Tre istituti finanziari hanno confermato il proprio appoggio con lettere di interesse.
- Il piano industriale ha già affrontato quattro istruttorie, l'ultima interamente tecnica.

Il consorzio industriale pubblico:

- Promosso dalla Regione, ha già ottenuto l'adesione dei Comuni di Campi Bisenzio, Calenzano e Sesto Fiorentino. Il 16 luglio dovrebbe arrivare quella della Città Metropolitana.
- A quel punto dovrà costituirsi formalmente davanti a un notaio.
- È vitale che apra da subito la discussione sull'area ex GKN.

Il progetto industriale nato dalla lotta ex GKN vede oggi la fabbrica trasformata in un puro immobile in mano a soggetti immobiliari. È lecito domandarsi se questo scenario non sia stato preparato sin dall'inizio.

Agosto rischia di essere l'ennesimo mese di attesa sotto il sole del presidio. O, nella peggiore delle ipotesi, il mese in cui tenteranno lo sgombero.

Siamo quindi costretti a considerare ogni scenario possibile e, ancora una volta, a non poterci concentrare in una sola direzione.

La nostra azione deve seguire tre direttrici:

1. Spingere la reindustrializzazione dal basso come se dovesse partire domani:
 - Superare 1,7 milioni con l'azionariato popolare
 - Lanciare la campagna: "Ogni spazio sociale sia una comunità energetica"
 - Rilanciare il progetto delle cargobike con ordini solidali e una nuova giornata campale.
2. Essere pronti, se necessario, a iniziare a lavorare a dispetto di tutto e tutti, rompendo il processo di attesa e logoramento. Questa ipotesi sarà da valutare a settembre, quando avremo piena chiarezza sull'efficacia del consorzio. (...)
3. Prepararsi alla mobilitazione in ogni scenario. (...) fuori dalla mobilitazione non c'è salvezza. Siamo alla ricerca della spallata decisiva per far cadere il muro di gomma. Ad oggi, la nostra spalla non si è rotta, ma il muro non è ancora venuto giù. Siamo condannati a provare e riprovare. Per questo, mettiamo a disposizione la nostra esigenza di mobilitazione alle esigen-

ze di mobilitazioni più generali. Mettiamo a disposizione la piazza di Firenze alle decisioni delle prossime assemblee di movimento, per costruire un nuovo corteo: "Per questo, per altro, per tutto", sulla base delle rivendicazioni che oggi ci paiono intrecciare tutte le lotte:

1. Intervento pubblico ora: contendere i miliardi destinati al riarmo e investirli in stato sociale, sanità, istruzione, politica industriale, riappropriazione dei quartieri
2. Transizione ecologica reale e stop all'escalation bellica mondiale: riconversione produttiva contro il riarmo e contro le grandi opere inutili
3. Contro la società autoritaria: contrastare il DDL Sicurezza e la società della paura. Rilanciare democrazia diretta e protagonismo sociale
4. Contro il genocidio: la solidarietà internazionale rafforza le lotte
5. Salario adesso: redistribuire la ricchezza parassitaria e fermare l'impoverimento".

**Collettivo ex-Gkn, Campi Bisenzio (FI)
#insorgiamo**

Electrolux Forlì: caldo infernale... e gli operai escono dalla fabbrica

Nello stabilimento Electrolux di Forlì, in particolare la smalteria, si è arrivati a superare, nelle scorse settimane, i 40° interni al reparto, per più giorni e per diverse ore. Ma nulla l'azienda ha fatto per questi operai.

La Direzione si è rifiutata di adottare qualsiasi misura o azione utile a tutelare la sicurezza e salute di quei lavoratori dallo stress termico immanente, pericoloso e infingardo nemico del corpo umano. Lì, in quelle condizioni, si produce l'effetto "rana bollita": il lento aumento della temperatura del corpo, che sale piano piano, in relazione alle temperature eccessive dell'ambiente, oltre la soglia corporea di sicurezza che vede l'organismo della persona disadattarsi, mentre si perde lucidità, sottovalutando così i segnali che il corpo sta per collassare. È così che si rischia lo svenimento e nei casi peggiori, come accaduto e riportato nelle cronache di questi giorni, si può morire lavorando. È l'effetto dello stress termico.

Basterebbe poco. Se non è possibile fermare il lavoro nelle ore più calde, si possono introdurre per queste condizioni pause extra frequenti, in ambienti rinfrescati, bere molto, e ridurre il ritmo di lavoro. Tre azioni salva vita. Ma stante che ciò implica perdere un po' di efficienza, cioè profitto, fino a che non scappa il caso grave o finché non c'è una sanzione e prescrizione della UASL sulle misure da adottare, nulla i dirigenti fanno. Nulla di efficace hanno fatto in quel reparto, come in altri. Bene hanno fatto una parte significativa di lavoratori Electrolux di Forlì, nel giorno da bollino rosso, ad abbandonare il lavoro ed andarsene, come indicato da RSU e RLS Fiom di fabbrica.

Stupisce la deferenza delle centrali sindacali all'impresa, l'inerzia delle istituzioni preposte per la tutela dei lavoratori pur coinvolte, e fa rabbrivire il menefreghismo del sistema imprese fondato su uno sfruttamento ai limiti del crimine umano.

Complimenti per l'azione, la tenacia e la costante pressione esercitata dalla RLS Fiom Cinzia Colaprico, anche in questi giorni, con l'apporto essenziale dei colleghi e compagni della RSU Fiom di fabbrica, Filippo e Loretta.

Skatenati Electrolux

DAL LONTANO CANADA: “LAVORATORI DEL MONDO UNITEVI”

Sebbene Unifor e la CGIL siano radicate in contesti nazionali diversi, condividono una missione comune: difendere i diritti dei lavoratori e promuovere la giustizia sociale. Unifor è il più grande sindacato del settore privato in Canada, mentre la CGIL è una delle confederazioni sindacali più importanti in Italia. Entrambe le organizzazioni operano attraverso strutture solide - dai livelli locali a quelli nazionali - pensate per rappresentare i lavoratori a ogni livello.

La contrattazione collettiva resta una funzione chiave per entrambi i sindacati, poiché negoziano salari equi, benefici e condizioni di lavoro sicure. Il loro impegno nella difesa dei diritti dei lavoratori va oltre i confini nazionali, rafforzando un movimento di solidarietà globale.

Quella solidarietà è stata pienamente visibile oggi ai piedi del simbolo più iconico del Canada. Una marea di magliette rosse ha invaso la base della CN Tower mentre oltre 250 lavoratori del settore dell'ospitalità, membri della sezione locale 4271 di Unifor, hanno manifestato insieme ai dirigenti sindacali, alleati e sostenitori.



Bloccati fuori dal posto di lavoro dalla società statale Canada Lands Company poco prima del Canada Day, questi lavoratori chiedono la ripresa delle trattative e un contratto equo.

Questa non è solo una vertenza sindacale, è un atto vergognoso da parte di una società della Corona che dovrebbe suscitare indignazione pubblica. Canada Lands Company ha sottovalutato la determinazione di questi lavoratori. Ma loro resistono e reagiscono. Non si fermeranno finché non otterranno il rispetto e l'accordo che meritano.

Al centro della controversia ci sono questioni fondamentali:

- un miglioramento pensionistico atteso da troppo tempo (15 anni senza cambiamenti);

- salari che non tengono il passo con l'aumento del costo della vita;
- problemi di salute e sicurezza ancora irrisolti.

Unifor chiede al datore di lavoro di rimettere il rispetto e l'equità al centro delle trattative.

«Questi lavoratori non vedono l'ora di tornare ai lavori che amano accogliere ospiti e offrire un servizio di livello mondiale. Ma non lo faranno senza dignità, senza equità e senza un contratto che riconosca il loro valore», hanno dichiarato i dirigenti sindacali.

Unifor rappresenta 320.000 lavoratori del settore privato in tutto il Canada, inclusi oltre 20.000 nel settore dell'ospitalità. Il sindacato difende i diritti dei lavoratori, promuove l'uguaglianza e la giustizia, e si batte per un vero cambiamento progressista in Canada e oltre.

Proprio come fa la CGIL in Italia.

Lavoratori del mondo, unitevi. La lotta è globale. Il momento è adesso.

Fernanda Imperiale
Rsu Comune di Milano

LA LOTTA ALLA MAFIA? CULTURALE, MORALE E SOCIALE

Il 19 luglio ricorreva il 33° anniversario della strage di via D'Amelio nella quale, per mano mafiosa, furono barbaramente uccisi il giudice Paolo Borsellino ed i suoi agenti di scorta: una strage per molti versi ancora impunita, la cui verità continua ad essere nascosta dietro un muro di omertà istituzionale, depistaggi e silenzi colpevoli.

Borsellino e Falcone avevano dimostrato che “Cosa nostra” - e con essa tutta la rete parassitaria di interessi politici, economici e finanziari della “borghesia mafiosa” - poteva essere sconfitta, dando così alla Sicilia la possibilità di liberarsi dal sottosviluppo, dal clientelismo, dall'appropriazione delle risorse pubbliche da parte dei soliti interessi privati.

Purtroppo, non è stato così: il movimento culturale e morale ed il risveglio delle coscienze, a cui avevano puntato come fine ultimo e insostituibile della loro azione giudiziaria, si è, anno dopo anno, sempre più affievolito, se non scomparso. Ed a nulla sembra servita, in termini di riscatto e sviluppo della Sicilia, la cattura e la successiva morte dei vari Riina, Provenzano e, per ultimo, Messina Denaro, oltre la cattura dei loro più diretti fiancheggiatori.

Ancora oggi personaggi condannati per fatti di mafia riscuotono consenso e det-

tano l'agenda politica nella nostra Sicilia! Segno questo che la lotta a “Cosa nostra” non può essere limitata al braccio armato, ma deve essere innanzitutto una lotta culturale e morale, per i diritti e per la giustizia sociale, per la pace e per “tornare a godere della bellezza della vita”.

Per questo, anche quest'anno, l'unico modo non retorico per ricordare il sacrificio di Paolo Borsellino e degli agenti di scorta è stato quello di riportare un suo scritto dal titolo “I giovani, la mia speranza”, pubblicato postumo nel 1992 dal settimanale “Epoca” e proposto ultimamente come traccia del tema di attualità agli studenti per l'esame di maturità.

“Sono nato a Palermo e ho qui svolto la mia attività di magistrato. Palermo è una città che di colpo si è vista famosa nel mondo per fatti dei quali avrebbe fatto volentieri a meno. Palermo è una città bellissima e disgraziata. Una città costretta dagli uomini a lutti indicibili, a una sequela di fatti di sangue che non hanno eguali nella storia recente. Ma Palermo è anche una città che, come tutta la Sicilia, vuole reagire, vuole tornare a godere della bellezza della vita. E i giovani sono la nostra speranza.

Sono convinto che i giovani, che oggi

si trovano in una società in cui spesso non si riconoscono, hanno una grande voglia di reagire, di dare un senso alla loro vita e di impegnarsi per la società. La mafia teme la scuola più della giustizia, perché prospera sull'ignoranza delle persone e sulla cultura del silenzio. L'istruzione, la cultura, la conoscenza sono i veri antidoti contro a mafia. La scuola deve educare alla legalità, deve insegnare il rispetto delle regole e il valore della responsabilità. Solo così potremo costruire una società più giusta e libera dalla mafia”.

Si tratta di un messaggio di speranza, rivolto ai giovani e alle nuove generazioni, che però dobbiamo fare nostro. Ecco che allora tocca a noi tutti, come singoli e come Organizzazione, raccogliere e riprendere quel messaggio e praticarlo con coerenza, nei singoli comportamenti personali e collettivi, a partire dai nostri luoghi di lavoro, rifiutando connivenze e facili scorciatoie per privilegi di ogni sorta o rapide e miserevoli carriere, affinché “il fresco profumo di libertà” possa finalmente coprire “il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e, quindi, della complicità”.

Coordinatori territoriali Rsa Fisac-Cgil
Unicredit, Palermo

LA DE-DOLLARIZZAZIONE AUSPICATA DAI BRICS DETERMINEREBBE UN CAMBIAMENTO DEGLI EQUILIBRI MONDIALI

UN SENTIERO PER IL CAOS GLOBALE

“ Con i maggiori introiti dei dazi, Trump vorrebbe finanziare la riduzione delle imposte e la reinternalizzazione delle catene di produzione industriale. Ma le risorse non bastano ”

Il costo del dominio militare americano (oltre 800 basi militari e 7 flotte in tutti gli oceani), è diventato sempre più gravoso e insostenibile, e gli Usa sono pressati dalla crescita dei Brics, che rappresentano più della metà della popolazione mondiale e il 40,4% della ricchezza globale, sono in forte e rapida ascesa e intendono operare una “dedollarizzazione” verso una moneta mondiale. Tale scelta risulterebbe esiziale per gli Stati Uniti, che dovrebbero ridimensionare sia il tenore di vita della popolazione sia la loro presenza militare nel mondo, rinunciando al loro potere unilaterale globale.

L'insostenibilità della politica finanziaria americana è rappresentata dai “deficit gemelli”, pubblico e commerciale, ormai fuori controllo. Con i maggiori introiti dei dazi, Trump vorrebbe finanziare la riduzione delle imposte e la reinternalizzazione delle catene di produzione industriale, ma le risorse non bastano. Nel 2024, gli interessi sul debito (1.100 miliardi) hanno superato la spesa militare (892 miliardi), ed è un segnale di crisi sistemica che accompagna sempre le fasi di declino di ogni potenza egemone. Il rialzo dei tassi sul debito attorno al 5% segnala la perdita di fiducia dei risparmiatori e la Cina ha smesso di rinnovarne l'acquisto di bond, riversando il proprio surplus commerciale

sull'oro. La dedollarizzazione manderebbe gli Stati Uniti in bancarotta, portando ad un cambiamento degli equilibri economici e politici mondiali. È questa la spiegazione della guerra commerciale scatenata da Donald Trump contro il resto del mondo, che spera di riequilibrare i deficit gemelli, ma si tratta d'una manovra disperata, che getta il mondo nel caos ed ha scarse possibilità di successo, perché il previsto introito dei dazi sarebbe del tutto insufficiente. Se gli Stati Uniti vogliono ridurre il loro deficit esterno devono mettere in atto politiche che aumentino il risparmio netto del settore pubblico e privato. Autorevoli economisti ritengono probabile una recessione, con un rapido abbandono del dollaro, il rialzo dell'inflazione e il blocco del commercio internazionale ma ciò segnerebbe la fine del dominio economico statunitense ed una crisi finanziaria mondiale.

In Europa la Germania è da tempo in recessione, a Francia è messa male ed ha chiesto alla Bce di abbassare i tassi; l'Italia è tornata alla crescita dello “zero virgola”, ma è in recessione industriale da due anni con la crisi dell'acciaio e l'industria automobilistica. La situazione resta però oltremodo critica sul fronte macroeconomico. Le “Big Three” hanno declassato il rating del debi-

to americano, per i timori circa la capacità del governo di gestire in modo efficace i suoi impegni finanziari nel medio-lungo termine e l'aumento dei tassi di interesse ha cominciato a rallentare l'attività economica, raffreddando l'aspettativa d'una crescita robusta promessa dalla Trumponomics, per ora largamente disattesa.

Oltre alla “guerra dei dazi”, Trump sta operando una progressiva legittimazione delle criptovalute, pensando di inserire il Bitcoin nel paniere valutario della Fed, per affermare una posizione dominante del dollaro anche nella convertibilità delle criptovalute. L'accordo del G7 sulla “Global minimum tax” delle multinazionali garantisce una vistosa esenzione per le compagnie americane, in particolare dei colossi tecnologici statunitensi, che risparmianno circa 100 miliardi di dollari in tasse all'estero. Inoltre, Trump è riuscito a portare i 32 Paesi dell'Alleanza Atlantica ad aumentare delle spese militari al 5% del Pil annuo entro il 2035, e il Segretario della Nato Rutte ha chiarito che queste nuove spese devono essere finanziate con tagli della spesa sociale (pensioni, sanità, istruzione); decisione che peggiorerà drasticamente le condizioni di vita delle popolazioni, dando un'ulteriore spinta politica verso l'estrema destra.

Per l'Italia la spesa annua in armamenti sarà insostenibile, perché dovrà crescere dagli attuali 33 miliardi di euro a 73 miliardi annui, per i prossimi 10 anni e una parte consistente di tale incremento andrà a finanziare l'acquisto di armi dagli Stati Uniti. Solo la Spagna si è rifiutata di raggiungere tale obiettivo, troppo oneroso. Nel 2024 la spesa bellica dell'UE risulta di 730 miliardi di dollari il 58% in più dei 462 miliardi spesi dalla Russia e, data questa grande superiorità della spesa europea nei confronti della Russia, appare del tutto ingiustificata la scelta di 800 miliardi di nuovi investimenti entro il 2030 del Piano ReArm Europe, proposto da Ursula Albrecht, coniugata von der Leyen, e approvato dal Parlamento Europeo, che comporta enormi sacrifici e il taglio della spesa sociale e che viene giustificato da un lato con una inesistente minaccia di invasione da parte della Russia, mente la Kallas propone la folle idea di prepararsi ad un attacco alla Russia per il 2030.

La “Dottrina Trump” ha aperto una nuova guerra commerciale con tutto il mondo, minacciando enormi dazi per moltissimi paesi, ma li ha modificati e infine sospesi fino al 1° agosto, a causa dell'enorme caos, con il crollo dei mercati finanziari, che stava mettendo in crisi l'intero settore del commercio internazionale. Su acciaio e alluminio ha fissato ovunque dazi specifici del 50% e sulle auto del 25%. Trump aveva imposto alla Cina dazi del 145% che →





→ rendevano impossibili gli scambi commerciali, ma la Cina in un primo tempo ha rifiutato le trattative e minacciato il blocco delle esportazioni di “terre rare”, di cui è quasi monopolista, per cui Trump ha fatto retromarcia, riducendo i dazi e concedendo esenzioni. Ma la partita è ancora aperta.

Trump ha definito il 2 aprile come il “liberation day”, dalle “ingiuste” barriere tariffarie, impostegli da tutti i Paesi del mondo, che avrebbero “derubato” gli USA per decenni. Intende imporre dazi “reciproci”, pari alla metà di tutte queste barriere, il cui valore sarebbe rivelate dal deficit commerciale, che sarebbe, secondo lui, la prova di tale furto, ma è cosa del tutto falsa. La reciprocità, misurata da Trump sul deficit commerciale, dovrebbe eliminare le barriere tariffarie e non tariffarie (come i vincoli ambientali e della salute) e l’Iva (che riguarda tutte le merci e dunque non discrimina i prodotti americani, ma che Trump considera come una sorta di dazio), ma anche presunte “manipolazioni” del tasso di cambio per favorire chi esporta negli USA. Nel caso che i Paesi coinvolti non accettino tali tariffe, queste verrebbero raddoppiate.

Trump vorrebbe anche reinternalizzare le attività all’estero ma ciò implicherebbe anni di lavoro ed alti costi di impianto, ma soprattutto avrebbe costi di produzione più che quadrupli rispetto ai prodotti importati e ciò di tradurrebbe in un’alta inflazione ed in costi inaccettabili per i consumatori. Coi dazi molto alti Trump però sta già ottenendo entrate molto maggiori nelle casse federali, che in un anno crescerebbero a più di 290 miliardi di dollari.

Trump usa i dazi anche come pressione politica, minacciando il Brasile per ottenere la liberazione dell’ex presidente Jair Bolsonaro, un golpista fascista e alleato di Trump. Prevede anche dei “dazi secondari”, per colpire i Paesi che commerciano con uno stato sanzionato e non si adeguano ai divieti imposti dagli Stati Uniti. Anche la UE ha deciso di adottare i dazi secondari nei confronti

dei Paesi che commerciano con la Russia, ma già Cina e India hanno risposto che non intendono assolutamente adeguarsi a divieti che ritengono illegittimi e che interferiscono con la loro autonomia politica e ciò potrebbe produrre effetti devastanti per la stessa UE, dato il peso di questi Paesi nel commercio internazionale.

Il surplus commerciale di beni verso gli Stati Uniti è stato pari a 198 miliardi di euro, a fronte di un deficit nei servizi (finanziari, digitali e dell’intelligenza artificiale) di circa 148 miliardi, ma Trump considera solo il surplus sulle merci, anche se i risparmi delle famiglie europee, che ogni anno finiscono all’estero e foraggiano principalmente l’economia statunitense, ammontano a ben 300 miliardi di euro. Ha annunciato dazi al 30% dal 1° agosto, perché “l’UE è molto cattiva, ma abbiamo noi le carte in mano”; ossia l’applicazione di dazi generali del 30%, oltre a quelle settoriali, del 50% su acciaio e alluminio e del 25% sulle auto, che, in caso d’una ritorsione europea di pari entità, aumenterebbero d’un ulteriore 30%, arrivando ad un assurdo 60%, che significherebbe la fine di ogni rapporto commerciale. Con circa l’11% delle esportazioni dirette verso il mercato americano, l’Italia è uno dei principali paesi dell’UE esportatori verso gli Stati Uniti, con un surplus di 44 miliardi. Il deprezzamento del dollaro sull’euro (-13% dal ritorno di Trump), agisce come un “dazio implicito” che grava per il 21% sugli esportatori italiani. Gli europei hanno già accettato, senza farlo pesare sul tavolo delle trattative, l’accantonamento delle tasse sulle multinazionali statunitensi, l’assegnazione del 5% del Pil alla difesa che comporta l’acquisto di armi dagli Usa, gli acquisti di gas naturale a prezzi elevatissimi rispetto a quelli russi, che mettono in difficoltà vari settori produttivi particolarmente energivori. Trump invierà all’Ucraina i missili Patriot, pagati dalla Nato, con un ulteriore aggravio per gli stati europei.

La bozza di accordo fra Ursula Hendri-

ch e Trump prevede una tariffa generale del 15% (14,8%) anche per l’automotive, ma bisogna aggiungere il 13% di svalutazione del dollaro per cui ci si avvicina a quel 30% che era finora giudicato da tutti insostenibile. Viene escluso dall’accordo il settore farmaceutico, e acciaio ed alluminio restano come prima. Alcuni prodotti strategici sono a dazi zero: aeromobili e i relativi componenti, alcuni prodotti chimici e farmaci generici, apparecchiature a semiconduttori, alcuni prodotti agricoli, risorse naturali e materie prime essenziali. La parte politica prevede che “l’Ue acquisterà dagli Stati Uniti 750 miliardi di energia e un’enorme quantità di equipaggiamento militare”, oltre a 600 miliardi di investimenti in Usa. Gli acquisti di GNL russi saranno sostituiti da quelli Usa e già ora sono cresciuti del 40%, ma sono molto più costosi e impatteranno sulle bollette. I primi giudizi, in particolare di Cinque stelle e CNA, sono assai negativi: non è un accordo ma una capitolazione, è una tassa ingiusta e sproporzionata, con effetti molto pesanti sull’export italiano e sul ‘made in Italy’. La Confindustria prevede 23 miliardi di minori esportazioni e 100.000 posti di lavoro in pericolo. Per Cottarelli non sarà un tracollo, ma ci sarà un presso da pagare, esporteremo di meno.

L’Europa vuole poi ridurre il sostegno al settore agricolo ed al Fondo di Coesione, e intende inoltre promuovere nuove sanzioni contro la Russia, che finora hanno danneggiato gravemente non la Russia, ma l’Europa. Si assiste anche ad una deregolazione delle politiche ambientali, mentre la Cina sta rafforzando le proprie catene del valore verso l’estero.

Per uscire da questa situazione occorre anche cambiare una gestione politica della Commissione Europea, che finora ha prodotto danni gravissimi e che sta spingendo l’Europa verso regimi populistici di estrema destra. Ma occorre che anche la cosiddetta “sinistra” cambi decisamente registro.

Giancarlo Saccoman